

OGGI LA SOSTENIBILITÀ È UNA SCELTA SEMPLICE.



Enel Energia ha scelto di impegnarsi a costruire un mondo più sostenibile. Per questo tutte le offerte luce per la casa oggi sono **100% provenienti da fonti rinnovabili**. Affinché oggi scegliere la sostenibilità sia più facile anche per te.

**Vai su enel.it
o chiama 800 900 860**

What's your power?



Segui @EnelEnergia su



enel.it

enel

PER INFORMAZIONI SULLE OFFERTE LUCE PER LA CASA DI ENEL ENERGIA ATTUALMENTE IN VIGORE VAI SU ENEL.IT DOVE PUOI PRENDERE VISIONE DELLE CARATTERISTICHE, DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI, E DEI TERMINI DI VALIDITÀ DELLE OFFERTE PER VALUTARE QUALE SIA QUELLA PIÙ ADATTA ALLE TUE ESIGENZE DI CONSUMO. TUTTE LE OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER LA CASA GARANTISCONO ENERGIA CERTIFICATA COME PROVENIENTE DA FONTI RINNOVABILI ATTRAVERSO IL SISTEMA DELLE GARANZIE DI ORIGINE DEL GESTORE SERVIZI ENERGETICI (GSE). ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.



**ACQUA?
BEVILA DEL RUBINETTO.**

L'acqua di qualità direttamente a casa tua



FOTO: © BORZONI-DONATI-PAOLINI | TERRAPROJECT | CONTRASTO



MAGGIO TOUR

Visite guidate
al Teatro del Maggio
Musicale Fiorentino



Per conoscere i luoghi
dove nascono gli spettacoli:
il palcoscenico, la sartoria, i camerini
degli artisti, le sale prova dell'Orchestra
e del Coro, gli ampi foyer,
la sala grande e la cavea all'aperto.

Info e prenotazioni

Servizio Promozione Culturale
+ 39 055 2779269
promozioneculturale@maggiofiorentino.com





DIVENTA SOSTENITORE DEL MAGGIO!

I SOCI DEL MAGGIO HANNO MOLTO DI PIÙ

—
Visibilità del nome in teatro e sui programmi di sala | Prelazione e sconti sui biglietti | Assistenza e accesso dedicato ai canali di vendita | Incontri con gli artisti e con i dirigenti del teatro | Prove aperte, visite guidate | Inviti speciali | Parcheggio all'interno del teatro

ENTRA A FAR PARTE DEL MAGGIO

—
Chiama il numero 055 2779 254
o scrivi a private@maggiofiorentino.com
Dettagli su www.maggiofiorentino.com



TEATRO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

STAGIONE 2020/2021

**ZUBIN
MEHTA**
—
**RUDOLF
BUCHBINDER**

FONDAZIONE TEATRO DEL MAGGIO

Soci Fondatori Pubblici

Ministero dei Beni e delle Attività
Culturali e del Turismo

Ministro

Dario Franceschini

Regione Toscana

Presidente

Eugenio Giani

Comune di Firenze

Sindaco

Dario Nardella

Assessore alla Cultura

Tommaso Sacchi

Consiglio di indirizzo

Presidente

Dario Nardella

Vice Presidente

Valdo Spini

Consiglieri

Bernabò Bocca

Mauro Campus

Antonella Mansi

Collegio dei revisori

Presidente

Roberto Benedetti

Daniela Collesi

Giuseppe Signoriello

Sovrintendente

Alexander Pereira

Direttore onorario a vita

Zubin Mehta

Coordinatore artistico

Pierangelo Conte

Responsabile compagnie di canto

Toni Gradsack

SOCI FONDATORI

Soci di diritto



Soci privati



ALBI DEGLI ASSOCIATI

Mecenati Aziende

Findomestic Banca S.p.A.

Mecenati

Riccardo Barone

Sostenitori

Paolo Asso
Sandra Belluomini Sabatini
Carlo e Ida Cangioli
Maria Teresa Colonna
Tamara Fedorova
Vieri Fiori
Giovanna Folonari Cornaro
Tobias Forster
Lionardo Ginori Lisci
Daniele Giuliani
Giorgio Moretti
Aldo e Maria Luisa Norsa
Livia Pansolli Montel
Cristina Pucci di Barsento
Mario e Evelyn Razzanelli
Giovanni Simone
John Treacy Beyer

Benemeriti

Luigi e Simona Andronio
Ursula E. Beckmann Fintoni
Mario Bigazzi
Carla Borchini
Anna Cardini
Dante Cerza
Larisa Chevtchouk Colzi
Julianna Di Giacomo
Sigfrido Fenyes
Ambrogio Folonari
Giovanni Franciolini
Vittoria Franco
Diletta Frescobaldi
Sepp Harald Fuchs
Antonino Fucile
Dan Kotwicz
Bernard e Phyllis Leventhal
Carlo Mastellone
Piero Mocali
Alberto e Camilla Demetra
Pardini
Elvio Pastorelli

Matteo Pierattini
Silvano Sanesi
Enrico Santarelli
Anna Caterina Stryjecka Ariano
Guido Tadini
Chiara Vedovato

Soci effettivi

Maura Borgioli
Carlo Casini
Giulia Checcucci
Massimo Ceruso
Patrizia Colzi
Duccio Cucchi
Francesco Del Nero
Fabrizio Falaschi
Isabella Filippelli
Alberto Frascchetti
Alex e Caterina Gorham
Jörn Albert Lahr
Antonio Palma
Lina Sadun
Miriam Sadun
Anna Sarri Giannelli
Deborah Sassorossi
Lidia Taverna

Simone Teschioni Gallo
Lorenzo Tirinnanzi
Robert e Monica Tomlin
Carla Vezzosi
Salvatore Villani

Soci effettivi junior

Michele Fezzi
Clarissa Frascchetti
Anna Zuffa

Soci

Paolo Belgodere
Francesca Biagini
Giovanni Bianchi
Giovanni Borgioli
Francesca Cantini
Salvatore Canu
Chiara Casarin
Christian Costa
Roberto De Philippis
Federico Dettori

Vincenzo D'Isanto
Anna Di Bernardo
Antonio Di Giovanni
Enrica Dozza
Lucia Fontanelli
Tamara Gasparri
Luigi Gervino
Giuseppina Giannasi
Carlo Gragnoli
Giovanni Graniti
Pierluigi Imbriani
Franca Manuelli
Valerio Martelli
Giacinta Masi
Irene Megazzini
Yoko Nakamoto
Niccolò Nardi
Antonio Negretti
Carlo Rapicavoli
Silvestro Scifo
Valeria Seghi Vitali
Marcella Sempio
Lia Simonetti
Cristian Stiefel
Chiara Todini
Hedwige van der Veecken

Soci corporate

Associazione Amici del Maggio
Musicale Fiorentino
Deloitte
Studio Legale Slvb - Firenze

—
*Il Teatro desidera ringraziare
anche tutti quelli che hanno
fatto donazioni scegliendo di
rimanere anonimi.*

Per aderire agli Albi degli Associati

—
www.maggiofiorentino.com
oppure tel 055/2779254
(lun/ven, ore 10/16)

—
Ultimo aggiornamento
19 febbraio 2021



Zubin Mehta
(Foto: © Michele Monasta)

FABIO VACCHI

Beethoven, e la primavera ritrovata

per orchestra

Prima esecuzione assoluta

Commissione del Maggio Fiorentino per il periodo marzo-maggio 2020

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Le nozze di Figaro, Ouverture

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Sinfonia in sol minore K. 550

Allegro molto / Andante / Menuetto: Allegretto. Trio / Finale: Allegro assai

—

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Concerto in re minore K. 466

per pianoforte e orchestra

Allegro / Romance / Allegro assai

Direttore **Zubin Mehta**

Pianoforte **Rudolf Buchbinder**

—

Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

Si ringrazia ENEL per il sostegno al progetto

“Nuove musiche per questo tempo”



TEATRO DEL MAGGIO

Mercoledì 10 marzo 2021, ore 20

In streaming sul sito del Maggio

FABIO VACCHI*Beethoven, e la primavera ritrovata*

per orchestra

Prima esecuzione assoluta

—

Periodo di composizione marzo-maggio 2020**Prima esecuzione** Firenze, Teatro del Maggio, 6 marzo 2021**Organico** flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno, tromba e archi**WOLFGANG AMADEUS MOZART***Le nozze di Figaro, Ouverture*

—

Periodo di composizione ottobre 1785 - 29 aprile 1786**Prima esecuzione** Vienna, Burgtheater, 1° maggio 1786**Organico** 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe, timpani e archi**Prima esecuzione nelle Stagioni del Teatro**

Stagione Sinfonica 1928-29

Politeama Fiorentino, 13 gennaio 1929

Direttore Vittorio Gui

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Sinfonia in sol minore K. 550

—

Periodo di composizione luglio 1788**Prima esecuzione** (?)**Organico** flauto, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 corni e archi**Prima esecuzione nelle Stagioni del Teatro**

Stagione Sinfonica 1928-29

Politeama Fiorentino, 10 marzo 1929

Direttore Vittorio Gui

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Concerto in re minore K.466

per pianoforte e orchestra

—

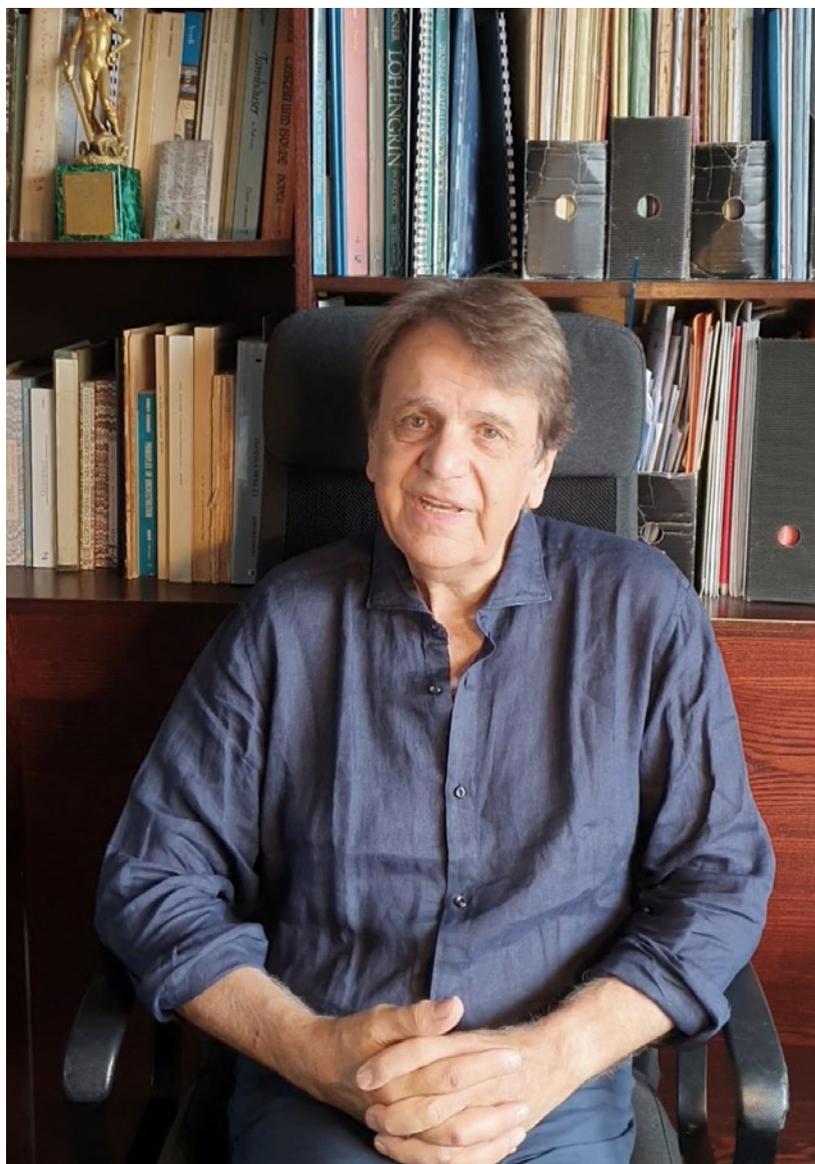
Periodo di composizione 1785**Prima esecuzione** Vienna, 11 febbraio 1785**Organico** flauto, 2 oboi, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe, timpani e archi**Prima esecuzione nelle Stagioni del Teatro**

Stagione Sinfonica 1932-33

Politeama Fiorentino, 1 gennaio 1933

Direttore Pierre Monteux

Pianoforte François Lang



Fabio Vacchi

BEETHOVEN, E LA PRIMAVERA RITROVATA

di Fabio Vacchi

Per spiegare la nascita di questo brano, devo fare un passo indietro. Tra il febbraio e il maggio 2020, in pieno lockdown dovuto alla pandemia da coronavirus, mi sono trovato ad affrontare due generi musicali diametralmente opposti, per radici e presupposti storici ma anche per la conformazione fisiologica e percettiva del loro organico. Ho completato, infatti, il mio Sesto Quartetto per archi (su richiesta della Società del Quartetto di Milano e del Quartetto di Cremona) trovandomi a tu per tu con la struttura più astratta, concettuale e autonoma con la quale un compositore possa avere il privilegio di misurarsi. Struttura che amo moltissimo, proprio per questa sua assolutezza autoreferenziale. Su incarico della committenza, il quartetto, dal titolo *Lettera a Johann Sebastian Bach*, doveva richiamarsi all'*Arte della fuga*, insieme alla quale verrà eseguito in pubblico e inciso su disco. L'ispirazione bachiana è stata da me elaborata come omaggio sotteso benché fondante, dove la citazione del "soggetto" avvia e sostiene, in modo sostanziale ma non esplicito, il materiale contrappuntistico.

Di lì a poco, quasi senza pausa, mi sono immerso nelle *Lettere dal Carcere* di Nelson Mandela. La Paris Mozart Orchestra, di abbadiane radici, mi ha infatti richiesto, per la Philharmonie di Parigi, un melologo dal titolo *Beethoven l'Africain*, ispirato (come un altro mio brano sinfonico che verrà invece eseguito nel settembre 2020, sempre alla Philharmonie), a un capolavoro letterario di Nadine Gordimer, amica e sodale del grande politico e attivista sudafricano. Sono rimasto profondamente commosso e scosso da questa lettura. Se per noi rimanere chiusi in casa, spaventati dal contagio e dalle sue tragiche conseguenze sanitarie, economiche, esistenziali, era così duro e difficile, anche in assenza di malattia, come aveva potuto Mandela resistere per trentatré anni, dai quarantasei ai settantatré, in una prigione disumana? Come aveva potuto, una volta libero, sposarsi per la terza volta e governare nel modo più alto e illuminato un Paese ferito dal razzismo come il suo?

L'equilibrio interiore, la saldezza dei valori, i legami affettivi, i libri, pur sadicamente centellinati dal direttore carcerario, la ginnastica che praticava quotidianamente, gli permisero di vincere la devastazione psicofisica dell'ingiusta cattività. Mi colpì l'energia positiva che Mandela attingeva dalla musica: dal jazz e dal rock and roll, con le loro sorgenti nel blues, e da Beethoven. Ma mi lasciò senza fiato anche la sua forza d'animo, grazie alla quale le lettere che gli scrivevano amici e familiari erano in grado, a suo dire, di far irrompere la *primavera* nella sua cella. Dentro di me è scattata una profonda associazione immaginifica con l'uscita dal lockdown, dalla paura e dall'ansia, giusto in tempo per *ritrovare la primavera*, la vita, e forse per cominciare a guardarla in un altro modo. Seguendo questi affioramenti mandeliani affidati all'attore, ho così spaziato dalle tecniche estese d'avanguardia agli echi della musica etnica africana, che amo e studio da sempre e che scorre in molte mie opere. Ma ho anche immesso, per la prima volta, allusioni al blues e alla Sonata detta *La Primavera* di Beethoven.

Così la sonata di Beethoven è affiorata, in molte pagine, come *objet trouvé*, alla stregua di Mahler in *Sinfonia* di Berio. Se di solito la mia scrittura si colloca in una zona di personale interiorizzazione stilistica tra musica colta tradizionale, d'avanguardia ed etnica, qui ho reso con pennellate più evidenti sia gli stilemi del linguaggio radicale e delle matrici africane sia il riferimento beethoveniano, metabolizzato soggettivamente, sì, anche attraverso la riduzione a una tavolozza essenziale di timbri rispetto al resto della partitura, ma certo mantenuto riconoscibile più di quanto avessi mai fatto: frammentato e restituito in modo caleidoscopico.

Dal filo rosso beethoveniano che innerva il mio melologo dedicato a Mandela, sono nate queste pagine. Un breve, intenso omaggio - tratteggiato da un organico ristretto con strumenti quasi solistici - a uno dei pilastri della cultura e della musica europea, che grazie all'Inno alla Gioia è diventato simbolo della nostra appartenenza etica e culturale, aperta al mondo nel quale tutti abitiamo, e sul quale, per opera di veri eroi come Mandela, si spera verranno vinte le discriminazioni, e migliorate le democrazie che abbiamo il dovere di

difendere. Mandela guardava all'Europa per le sue pacifiche, determinanti, vincenti lotte. Guardava a Beethoven perché nella sua cella entrasse, con le parole d'amore delle poche lettere che gli era concesso ricevere, lo spettacolo della natura e della Primavera.

Spero che si possa *ritrovare* insieme, più consapevoli dopo questa esperienza pandemica, la nostra *primavera beethoveniana*, una primavera etica ed estetica, europea ma aperta al resto di una terra che dobbiamo imparare a rispettare e a condividere.



Wolfgang Amadeus Mozart in un ritratto di Barbara Krafft (1819)

PRIMA CHE SI LEVI IL SIPARIO SULLA “FOLLE JOURNÉE”

di Paolo Petazzi

Con le *Nozze di Figaro* Mozart e Da Ponte intendevano “offrire un quasi nuovo genere di spettacolo”, per “la varietà delle fila onde è tessuta l’azione di questo dramma, la vastità e grandezza del medesimo, la molteplicità de’ pezzi musicali che si son dovuti fare” (come scrisse Da Ponte nella premessa alla prima edizione del libretto). Dopo aver scartato decine di soggetti, per la sua prima collaborazione con Lorenzo Da Ponte Mozart aveva scelto *La folle journée ou Le Mariage de Figaro* di Beaumarchais, commedia scritta tra il 1777 e il 1780, rappresentata in pubblico in Francia solo il 27 aprile 1784, vietata a Vienna nel febbraio 1785, quando voleva metterla in scena Schikaneder. L’imperatore Giuseppe II permise tuttavia la pubblicazione della traduzione tedesca nel 1785. Forse già nell’estate 1785 Mozart e Da Ponte iniziarono l’intenso lavoro al libretto e alla musica dell’opera, che andò in scena in data 1° maggio 1786.

Varietà, vastità, grandezza: l’intrigo nella sua perfetta costruzione, un vortice di avvenimenti e situazioni, in mano a Mozart diventa una immagine della vita stessa. Le potenzialità della costruzione di Beaumarchais sono tutte rispettate nella forma inevitabilmente più rapida e concentrata che assume il libretto (dove tuttavia sono aggiunte diverse arie), e gli avvenimenti della folle giornata sono trasfigurati dalla sublime capacità della musica di Mozart di comprendere sentimenti e impulsi di ogni personaggio e di individuare in ogni situazione una incredibile ricchezza di implicazioni, sfumature, ambiguità.

Neppure una delle idee di cui è eccezionalmente ricca la mirabile partitura è ripresa nell’Ouverture (scritta, come di consueto, per ultima), eppure essa è legata alle *Nozze di Figaro* non meno intimamente e indissolubilmente di quanto lo siano alle rispettive opere quelle del *Don Giovanni*, di *Così fan tutte*, del *Ratto dal serraglio* e del *Flauto magico*. In tempo “Presto”, ci introduce all’andamento frenetico e vorticoso dell’azione in una sorta di esaltazione dell’im-

pulso vitale e del movimento. Con nervosa rapidità l'incalzante succedersi delle idee non conosce respiro e nella sua urgenza non concede spazio a sviluppi: il pezzo è in forma sonata, ma non c'è lo sviluppo centrale e alla esposizione si aggancia direttamente la ripresa, seguita da una breve, travolgente coda. L'autografo rivela che Mozart prese in considerazione l'ipotesi di inserire a metà dell'ouverture un episodio lirico, un "Andante con moto" che ne avrebbe interrotto il movimento incessante; ma scartò senza esitazione questa idea.

LA SECONDA DI UNA SPLENDIDA TERNA

di Cesare Fertonani

A uno sguardo superficiale può sembrare che nella produzione di Mozart la sinfonia occupi un ruolo meno appariscente rispetto all'opera, ai concerti per pianoforte o alla musica di camera. E tuttavia in nessun altro genere di rilievo Mozart fu così prolifico: scrisse la sua prima a otto anni, nel 1764 a Londra (K. 16); l'ultima, la cosiddetta *Jupiter* (K. 551), nel 1788. Dal punto di vista storico, l'attività di Mozart cade proprio nella fase cruciale di trasformazione della sinfonia. Intorno al 1765 il genere è ancora perlopiù associato a una destinazione funzionale (per esempio, quella di cornice o colonna sonora di cerimonie pubbliche, rappresentazioni teatrali e così via). E poiché la destinazione funzionale implica l'aderenza a un codice di convenzioni ne consegue che, salvo eccezioni, la sinfonia è ancora connotata da brillantezza, spirito, capacità di commuovere ma non necessariamente dalla profondità espressiva e dalla complessità dell'elaborazione. In questo processo di trasformazione di stile e di gusto, inscritto nei mutamenti in atto nella società e nella cultura del tempo, Mozart è uno dei protagonisti accanto a Haydn (decisiva, sul versante della recezione, la diffusione internazionale delle sue sinfonie negli anni Settanta e Ottanta) e ad altri autori più defilati nel panorama europeo come Boccherini. Dopo i tratti di autentica genialità manifestati da lavori giovanili come le Sinfonie K. 183 (1773) e K. 201 (1774), negli anni 1778-1783 si colloca la fase di convergenza tra la maturazione compositiva di Mozart e la trasformazione del genere nel segno del più compiuto stile classico. Dalla Sinfonia *Parigi* K. 297 (1778) alla *Haffner* K. 385 (1782), alla *Linz* K. 425 (1783) e alla *Praga* K. 504 (1786) vi sono tra i connotati di tale evoluzione la nuova complessità della forma e della scrittura, l'incremento del linguaggio cromatico e del contrappunto e, nel trattamento dell'orchestra, la valorizzazione dei fiati e la ridistribuzione del basso tra le parti dei violoncelli, dei contrabbassi e dei fagotti. Quando infine nell'estate 1788 Mozart scrive a Vienna le sue tre ultime Sinfonie K. 543, 550 e 551, il genere ha ormai conseguito dignità estetica assolu-

ta. Rimangono misteriose le circostanze per le quali le tre Sinfonie K. 543, 550 e 551 furono composte nel breve giro di un mese e mezzo durante un periodo difficile dal punto di vista sia personale sia generale: la crisi economica causata dallo scoppio della guerra austro-turca (1788-1791) provocò pesanti ricadute anche sulla vita culturale e musicale di Vienna e Mozart, ormai considerato dalla maggior parte del pubblico come un compositore difficile e per intenditori, fu costretto a contrarre debiti. All'origine della composizione della terna di partiture c'è probabilmente l'organizzazione di uno o più concerti pubblici a Vienna, forse il progetto di una pubblicazione a stampa o la prospettiva di un viaggio a Londra che poi però non ebbe luogo. Non è nemmeno chiaro se le tre sinfonie o almeno qualcuna di esse sia stata eseguita durante la vita di Mozart (tra le occasioni possibili potrebbero esserci il concerto a Dresda del 14 aprile 1789, quello a Francoforte del 15 ottobre 1790 oppure quelli del 16 e 17 aprile 1791 a Vienna). Senza dubbio le tre partiture stanno tra loro in un rapporto complementare per ciò che riguarda i caratteri espressivi, i dettagli dell'organico e l'interpretazione delle forme e danno l'impressione di essere state concepite, per così dire, con un unico gesto: ancora una volta, com'è tipico di Mozart, opere del medesimo genere scritte nello stesso periodo offrono le diverse soluzioni di un problema compositivo comune. In certo modo la terna rappresenta la quintessenza del pensiero, dello stile e del gusto sinfonico settecentesco per l'elaborazione della scrittura e delle relazioni formali, la varietà delle tessiture, il senso vividissimo del colore strumentale, la raffinatezza del linguaggio, la molteplicità dei registri stilistici; tanto che anche nella sinfonia pare riflettersi quella prodigiosa capacità di esprimere un intero universo di esperienze e di affetti - il mondo della vita interiore - che è propria della musica mozartiana dell'ultimo periodo.

Datata 25 luglio 1788, la Sinfonia in sol minore K. 550 si pone in forte contrasto con le altre due della terna per il tono profondamente appassionato e dolente. L'organico originale prevedeva, oltre agli archi, flauto, due oboi, due fagotti e due corni, cui poi Mozart aggiunse (in una seconda versione) due clarinetti. Tonalità minore, cromatismo, armonia spesso di audacia inaudita, bruschi contrasti di dina-

miche, gestualità orchestrale incisiva e concitata concorrono a un linguaggio di tragica cupezza e carico di tensione. Nel Molto allegro di apertura l'attacco del tema principale con i suoi elementi patetici dati dalla ripetitiva, incalzante insistenza melodica e ritmica ricopre un ruolo tanto generativo (direttamente da esso deriva infatti la maggior parte dei motivi successivi) quanto pervasivo (per il numero e la frequenza delle sue occorrenze); nell'Allegro assai finale un simile vocabolario linguistico ed espressivo ricompare con una complessità dell'intreccio che raggiunge l'apice nell'elaborazione contrappuntistica e armonica, ricca di cromatismi, di cui il tema principale è oggetto nello sviluppo. Poiché anche i temi secondari dei movimenti estremi, in maggiore nell'esposizione, sembrano rivelare la loro vera natura soltanto quando ricompaiono in minore nella ripresa, nella sinfonia allo scuro registro di fondo si sottraggono, quasi per ragioni di fisiologico equilibrio, pochi momenti: essenzialmente l'Andante in forma sonata, comunque percorso in filigrana da una nervosa e malinconica elegia, e il Trio in maggiore del Menuetto, che offre peraltro una drammatizzazione quasi insostenibile del movimento di danza. Dall'inquietudine senza pace del movimento iniziale al tumulto di quello conclusivo, privo di consolazione o rassegnazione e dunque senza lieto fine, la Sinfonia K. 550 è una di quelle opere in cui Mozart sembra aver portato sin quasi a un punto di rottura il contratto ideale che lo legava al suo pubblico e ai limiti estremi l'idea stessa tardo-settecentesca del bello: l'"aleggiante Grazia greca" che Robert Schumann riconosceva nella sinfonia può essere letta come la perfezione di forme e proporzioni entro le quali si contiene a stento una materia sonora di intensità emozionale incandescente.

LA CONQUISTA DI UNA NUOVA DIMENSIONE DRAMMATICA

di Alberto Batisti

Alla sottile varietà di temperamenti presente nei concerti per pianoforte composti a Salisburgo fra il 1776 e il 1777 e quindi nei primi tre anni dopo il trasferimento a Vienna - in tutto diciannove lavori - mancava ancora un tuffo nel pathos ad alto rilievo, con l'unica eccezione del celebre Andantino in do minore che fa da secondo movimento al Concerto K. 271 scritto per mademoiselle Jeunehomme. La conquista di una nuova dimensione drammatica e tragica nel personalissimo terreno del concerto per pianoforte si manifesta all'inizio del 1785 con uno dei lavori più celebri del catalogo mozartiano, il Concerto in re minore K. 466, che è opera percorsa da tensioni profetiche, impostata su un tono demoniaco, lo stesso che s'incontrerà di lì a due anni nelle scene metafisiche del *Don Giovanni*. Siamo lontani mille miglia dal sentimentalismo di maniera alla Carl Philipp Emanuel Bach, tipico del cosiddetto *empfindsamer Stil*, lo "stile della sensibilità" in voga tra il 1750 e il 1770; il clima fosco del Concerto in re minore rivela un profondo e sincero coinvolgimento emotivo, quelle interrogazioni ansiose agli umani destini che piacquero così tanto al giovane Beethoven, in più d'una occasione interprete del lavoro mozartiano, per il quale scrisse anche mirabili cadenze.

Il ventesimo Concerto per pianoforte e orchestra di Mozart nacque a Vienna, l'11 febbraio 1785, dove fu eseguito in pubblico dalle mani del suo creatore. Nonostante l'organico sia esattamente quello d'un festoso *Militärkonzert* (flauto, 2 oboi, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe, timpani, archi), è un'opera di cupa drammaticità, interamente percorsa da fremiti negativi che non di rado hanno fatto pensare ad anticipazioni beethoveniane o comunque preromantiche: il Concerto in re minore proietta in realtà un'altra delle facce teatrali di Mozart, quella tragica, assumendo quasi il valore d'una reazione alla commedia in maschera del Concerto in fa maggiore K. 459, scritto solo poche settimane prima. È insomma l'opera seria che risponde all'opera buffa. Qui la contrapposizione fra orchestra e solista si fa

radicale e sostituisce la sintesi sinfonica dei concerti precedenti. Per esempio, al suo ingresso nel primo movimento, il pianoforte introduce materiale melodico nuovo rispetto a quello dell'esposizione orchestrale: lo strumento si presenta con una frase d'accorata semplicità, non appena si è spenta l'eco della demoniaca e instabile parte affidata all'orchestra, caratterizzata dall'irregolare pulsazione della sincope. Su questa opposizione è costruito in larga misura tutto l'Allegro iniziale. Il secondo movimento è invece una Romanza in forma tripartita, con due episodi intimi e cantabili in si bemolle maggiore interrotti da un'agitata parte centrale in sol minore. La pacata melodiosità dei tempi centrali subisce qui una sorta di violenza, di cui si fa carico soprattutto il pianoforte con i suoi ampi arpeggi. Il finale, per il suo taglio brusco, ritrova le tensioni e la febbre metafisica del re minore. Nelle ultime battute, però, il cipiglio cede improvvisamente il passo al sorriso: la coda è infatti in re maggiore, e suona come uno sberleffo ironico con le sue punzecchianti fanfare di trombe.

Il Concerto non ha cadenze scritte da Mozart; le più eseguite sono quelle scritte da Beethoven, che amò particolarmente, e *pour cause*, quest'opera straordinaria.



Zubin Mehta dirige l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

Foto: © Michele Monasta

ZUBIN MEHTA

Nato a Bombay nel 1936, riceve la sua prima educazione musicale dal padre, Mehli Mehta, apprezzato violinista e fondatore della Bombay Symphony Orchestra. Dopo un breve periodo di studi propedeutici di medicina, nel 1954 si reca a Vienna dove segue i corsi di direzione d'orchestra di Hans Swarowsky all'Akademie für Musik. Nel 1958 vince la Liverpool International Conducting Competition ed il premio dell'Accademia estiva di Tanglewood; dal 1961 è chiamato a dirigere i Wiener e i Berliner Philharmoniker e la Israel Philharmonic, orchestre con le quali vanta oltre 50 anni di collaborazione. Direttore musicale della Montreal Symphony (1961-1967) e della Los Angeles Philharmonic (1962-1978), è nominato, nel 1977, Direttore musicale della Israel Philharmonic, di cui diviene, dal 1981, Direttore musicale a vita: nell'ottobre 2019 ne lascia la guida dopo oltre 50 anni e viene nominato Direttore Emerito. Nel 1978 e per 13 anni, il più lungo periodo nella storia dell'orchestra, Zubin Mehta diviene Direttore musicale della New York Philharmonic, mentre dal 1985 al 2017 assume l'incarico di Direttore principale dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, di cui attualmente è Direttore onorario a vita. Fa il suo esordio in ambito lirico con *Tosca* a Montreal nel 1963 e da allora collabora con i maggiori teatri d'opera e Festival del mondo, fra cui il Metropolitan di New York, la Wienerstaatsoper, il Covent Garden di Londra, la Scala di Milano, l'Opera di Chicago, il Maggio Musicale Fiorentino e il Festival di Salisburgo. Tra il 1998 e il 2006 è Direttore musicale della Bayerische Staatsoper di Monaco. Nell'ottobre 2006 inaugura il Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia ed è Presidente del Festival del Mediterraneo: nella città spagnola e a Firenze dirige fra l'altro un memorabile *Der Ring des Nibelungen* con la Fura del Baus, cui seguono altri nuovi allestimenti del ciclo wagneriano all'Opera di Chicago e alla Bayerische Staatsoper. Fra i premi e le onorificenze ricevute da Zubin Mehta, ricordiamo: il Nikisch-Ring lasciategli da Karl Böhm; le cittadinanze onorarie di Firenze e Tel Aviv e le nomine a membro onorario della Wienerstaatsoper (1997), della Bayerische Staatsoper (2006) e della Gesellschaft der Musikfreunde

Wien (2007). È inoltre Direttore onorario dei Wiener Philharmoniker (2001), della Filarmonica di Monaco di Baviera (2004), della Los Angeles Philharmonic (2006), della Staatskapelle Berlin (2014) e della Bayerische Staatsorchester (2006), che dirige in *tournee* a Srinagar nel Kashmir, e del Teatro di San Carlo di Napoli (2016), nonché Direttore Emerito della Los Angeles Philharmonic (2019). Nel 2008 riceve il "Praemium Imperiale" dalla famiglia imperiale giapponese; nel 2011 il suo nome è iscritto sulla Walk of Fame nell'Hollywood Boulevard; nel 2012 ottiene la Croce al Merito della Repubblica Federale tedesca, mentre nel 2013 il governo indiano gli conferisce il Tagore Award for cultural harmony. Zubin Mehta incoraggia la scoperta e la promozione di nuovi talenti musicali in tutto il mondo: insieme al fratello Zarin, è co-presidente della Mehli Mehta Music Foundation a Bombay, grazie alla quale più di 200 bambini sono educati alla musica classica occidentale; analogamente la scuola di musica Buchmann-Mehta a Tel Aviv dà la possibilità di crescere a giovani musicisti, in stretta relazione con la Israel Philharmonic, in quanto nuovo progetto per l'insegnamento a giovani Arabo-Israeliani nelle città di Shwaram e Nazareth con insegnanti locali e membri della Israel Philharmonic. Recentemente ha diretto numerosi concerti sinfonici e *Otello* di Giuseppe Verdi, trasmessi anche in streaming alla ripresa dell'attività del Teatro del Maggio durante la pandemia; il suo prossimo appuntamento operistico al Maggio lo vedrà sul podio per un nuovo allestimento di *Così fan tutte* di Wolfgang Amadeus Mozart.



Rudolf Buchbinder
(Foto: © Marco Borggreve)

RUDOLF BUCHBINDER

Pianista e direttore, considerato uno dei grandi interpreti del nostro tempo, da oltre 60 anni suona in tutto il mondo con le più importanti orchestre e i più celebri direttori. Punto di riferimento fondamentale, per decenni, per le sue interpretazioni delle opere di Ludwig van Beethoven, ha eseguito più di 50 volte le 32 sonate per pianoforte in tutto il mondo. È stato il primo pianista a suonare tutte le sonate di Beethoven al Festival di Salisburgo disponibili anche in DVD. In occasione del 250° anniversario dalla nascita di Beethoven, il Musikverein di Vienna dedica a Rudolf Buchbinder, nella stagione 2019/20, un proprio ciclo dei cinque concerti per pianoforte e orchestra. Come solista suonerà anche con la Gewandhausorchester Leipzig diretta da Andris Nelsons, con i Wiener Philharmoniker diretti da Riccardo Muti, con la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, i Münchner Philharmoniker e la Sächsische Staatskapelle Dresden, dirette rispettivamente da Mariss Jansons, Valery Gergiev e Christian Thielemann. Un altro avvenimento importante sarà al centro dell'attenzione nell'anno beethoveniano, dopo le celebri *Variazioni Diabelli* op. 120 di Beethoven, su iniziativa di Rudolf Buchbinder verrà composta e da lui eseguita una serie di nuove *Variazioni Diabelli*: in una co-produzione internazionale, la commissione è stata assegnata a undici compositori contemporanei di primo piano. Numerose le incisioni discografiche pluripremiate durante la sua carriera, mentre, dal 2019, Rudolf Buchbinder è artista esclusivo di Deutsche Grammophon. Membro onorario dei Wiener Philharmoniker e della Israel Philharmonic Orchestra, è il primo solista ad essere stato insignito del Golden Ehrenring dalla Staatskapelle Dresden. Rudolf Buchbinder considera molto importante la ricerca storica: la sua collezione privata di musiche comprende 39 edizioni complete delle sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven e un ampio archivio di prime edizioni, edizioni originali, e copie delle partiture autografe dei concerti di Brahms. È direttore artistico del Grafenegg Festival dalla sua fondazione nel 2007, oggi uno dei festival orchestrali più importanti d'Europa. Ha pubblicato due libri, la sua autobiografia *Da Capo* e *Mein Beethoven - Leben mit dem Meister*.

ORCHESTRA DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Fondata nel 1928 da Vittorio Gui come Stabile Orchestrale Fiorentina, è impegnata fin dagli esordi nell'attività concertistica e nelle stagioni liriche del Teatro Comunale di Firenze ed è, oggi, una delle più apprezzate dai direttori e dai pubblici di tutto il mondo. Nel 1933, alla nascita del Festival, prende il nome di Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. A Gui subentrano come direttori stabili Mario Rossi (nel 1937) e, nel dopoguerra, Bruno Bartoletti. Capitoli fondamentali nella storia dell'Orchestra sono la direzione stabile di Riccardo Muti (1969-'81) e quella di Zubin Mehta, Direttore principale dall'85. Nel corso della sua storia l'Orchestra del Maggio è guidata da alcuni fra i massimi direttori quali: Victor De Sabata, Antonio Guarnieri, Gino Marinuzzi, Gianandrea Gavazzeni, Tullio Serafin, Wilhelm Furtwängler, Bruno Walter, Otto Klemperer, Issay Dobrowen, Jonel Perlea, Erich Kleiber, Arthur Rodzinski, Dimitri Mitropoulos, Herbert von Karajan, Leonard Bernstein, Thomas Schippers, Claudio Abbado, Lorin Maazel, Carlo Maria Giulini, Georges Prêtre, Wolfgang Sawallisch, Carlos Kleiber, Georg Solti, Riccardo Chailly, Giuseppe Sinopoli, Seiji Ozawa, Daniele Gatti e Fabio Luisi, che dall'aprile 2018 al luglio 2019 è stato Direttore musicale dell'Orchestra. Attualmente Zubin Mehta è Direttore onorario a vita. Illustri compositori come Richard Strauss, Pietro Mascagni, Ildebrando Pizzetti, Paul Hindemith, Igor Stravinskij, Goffredo Petrassi, Luigi Dallapiccola, Krzysztof Penderecki e Luciano Berio dirigono loro lavori al Maggio Musicale Fiorentino, spesso in prima esecuzione. Fin dagli anni Cinquanta l'Orchestra realizza numerose incisioni discografiche, radiofoniche e televisive, insignite di prestigiosi riconoscimenti fra i quali, nel 1990, il Grammy Award. Nell'ottantesimo anniversario della fondazione riceve il Fiorino d'Oro della Città di Firenze. Frequenti le *tournées* internazionali guidate da Zubin Mehta, per rappresentazioni operistiche e concerti in Europa, Asia, Medio Oriente e Sud America.

ORGANICO DELL'ORCHESTRA DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Violini primi

Domenico Pierini
(violino di spalla)
Gianrico Righele
(concertino)
Lorenzo Fuoco
(concertino)
Luigi Cozzolino
Fabio Montini
Anna Noferini
Laura Mariannelli
Emilio Di Stefano
Nicola Grassi
Angel Andrea Tavani
Boriana Nakeva
Simone Ferrari
Annalisa Garzia
Leonardo Matucci
Luisa Bellitto
Paolo Del Lungo
Vladimir Mari Lyn
Tiziana Lafuenti

Violini secondi

Marco Zurlo (I)
Alessandro Alinari (I)
Alberto Boccacci (II)
Luigi Papagni (II)
Giacomo Rafanelli
Orietta Bacci
Rossella Pieri
Sergio Rizzelli
Laura Bologna
Cosetta Michelagnoli
Tommaso Vannucci
Carmela Panariello
Corinne Curtaz
Anton Horváth

Viola

Jörg Winkler (I)
Lia Previtali (II)
Herber Dézi (II)
Andrea Pani
Stefano Rizzelli

Flavio Flaminio
Antonio Pavani
Naomi Yanagawa
Cristiana Buralli
Donatella Ballo
Michela Bernacchi
Elisa Ragli
Claudia Marino

Violoncelli

Patrizio Serino (I)
Simão Alcoforado
Barreira (I)
Michele Tazzari (II)
Elida Pali (II)
Beatrice Guarducci
Renato Insinna
Sara Nanni
Wiktor Jasman
Sara Spirito
Costanza Persichella
Aimon Mata

Contrabbassi

Riccardo Donati (I)
Marco Martelli (I)
Renato Pegoraro (II)
Fabrizio Petrucci (II)
Nicola Domeniconi
Daniele Gasparotto
Giorgio Galvan
Gabriele Timpanaro

Arpa

Susanna Bertuccioli

Flauti

Gregorio Tuninetti (I)
Mattia Petrilli (I)
Alessia Sordini

Oboi

Alberto Negroni (I)
Marco Salvatori (I)
Alessandro Potenza

Corno inglese

Massimiliano Salmi

Clarinetti

Riccardo Crocilla (I)
Edoardo Di Cicco (I)
Leonardo Cremonini

Clarinetto piccolo

Paolo Pistolesi

Fagotti

Stefano Vicentini (I)
Alejandra Rojas
Garcia (I)
Francesco Furlanich
Gianluca Saccomani

Corni

Luca Benucci (I)
Emanuele Urso (I)
Alberto Serpente
Alberto Simonelli
Stefano Mangini
Michele Canori

Trombe

Andrea Dell'Ira (I)
Claudio
Quintavalla (I)
Marco Crusca
Emanuele Antonucci

Tromboni

Fabiano Fiorenzani (I)
Andrea G. D'Amico
Massimo Castagnino

Trombone basso

Gabriele Malloggi

Basso tuba

Mario Barsotti

Timpani

Fausto Cesare
Bombardieri (I)
Gregory Lecoeur (I)

Percussioni

Lorenzo D'Attoma

Segretario organizzativo Orchestra

Luca Mannucci

Tecnico addetto ai complessi artistici

Cristina Taddei



Si ringrazia la ditta
Onerati per la storica
collaborazione con il
Maggio Musicale
Fiorentino.

A cura dell'Ufficio Stampa e Media
del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino

—

Responsabile: Paolo Antonio Klun

Responsabile redazione: Franco Manfrani

Impaginazione e progetto grafico copertina: Giorgio Fratini